

Società e Scuola

Il processo d'integrazione delle persone "diversamente abili" e il valore della "normalità"

di Donetalla Visceglia

Il concetto di normalità risulta essere strettamente connesso all'uguaglianza di valore e di diritti, a prescindere dalle condizioni personali e sociali. A tale proposito, si ricorderà che già all'interno della Costituzione (1948) si riconosce il diritto allo studio per tutti, senza alcuna discriminazione, e si pongono i principi di una vera democrazia: *"tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana"* (art. 3). Con particolare riferimento al settore scolastico, inoltre, si dice che *"la scuola è aperta a tutti"* e che *"l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita"* (art. 34); si aggiunge ancora che *"gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale"* (art. 38).



Le lotte finalizzate a sostenere i processi di inserimento e di integrazione scolastica e lavorativa, nonché a difendere e garantire il rispetto dei diritti umani, trovano origine nel

bisogno di essere considerati pari rispetto agli altri. Tuttavia, è necessario sottolineare il fatto che questa attenzione riservata al concetto di normalità, non vuole negare la diversità, ma collocarla all'interno di un'idea di valore e dignità, estesa a tutti gli esseri umani, in quanto portatori di una loro unicità, che deve essere capita, accolta e accettata. Infatti, un altro modo per sfuggire ad una situazione di rapporto reale e corretto con il disabile è l'*interventismo astratto*: il disabile, in tal senso, diventa un'occasione di battaglia ideologica all'insegna del "siamo tutti uguali". Tuttavia, impostare il problema in questo modo equivale ad annullarlo, poiché non si tengono nella giusta considerazione i diversi bisogni propri di ogni singolo individuo, escludendolo dalla possibilità di essere soggetto attivo e protagonista del suo percorso di crescita e maturazione e delle sue esperienze.

Un intervento astratto, che non consideri i disabili come persone con bisogni reali e differenziati, consolida l'immagine di una società buona, che accoglie e dà spazio agli "sfortunati", senza metterne in crisi l'assetto attuale.

Nella normalità si trova appartenenza e coesione con gli altri, poiché si sente di appartenere ad un gruppo forte. Il senso di appartenenza alla normalità riesce anche a favorire lo sviluppo della coesione sociale tra gruppi, che altrimenti potrebbero non avere nessuna possibilità di instaurare rapporti e legami reciproci. In questa forma di riconoscimento reciproco, si creano vicinanze emotive, contatti e attribuzioni positive, evitando l'instaurarsi e l'irrigidirsi di stereotipi negativi connessi alla diversità. Gli effetti positivi connessi al senso di appartenenza alla normalità, sono resi evidenti dall'assunzione da parte dei soggetti disabili di comportamenti e atteggiamenti adeguati, da uno sviluppo sano della personalità e del senso di identità: la partecipazione a gruppi considerati normali, anche attraverso l'adozione di modalità proprie, consente di sentirsi parte di uno stereotipo positivo, e facilita la crescita personale verso un ideale esteso di normalità.

In un contesto scolastico normale, formato da insegnanti, compagni e materiali di apprendimento normali, anche l'alunno considerato disabile deve avere la possibilità di essere classificato come "normale",

avvalendosi di aspettative, valutazioni e giudizi positivi, piuttosto che essere stabilmente associato ad un gruppo considerato problematico, correlato ad una percezione di vicinanza e di condivisione di percorsi formativi ed educativi, spesso intesi come costruzione fittizia di una normalità irrealizzabile. Il soggetto disabile, si deve anche sentire parte di un gruppo considerato normale per quanto concerne le prospettive di crescita, di sviluppo e di apprendimento, con la possibilità di costruire un'immagine sociale di sé caratterizzata da una connotazione positiva, in cui le motivazioni, i valori, gli obiettivi siano comuni e condivisi.

I processi di identificazione e di apprendimento attraverso l'imitazione consentono di realizzare un percorso di insegnamento-apprendimento caratterizzato dalla normalità nella scelta di competenze, comportamenti, atteggiamenti, emozioni ed esperienze. Pertanto, l'obiettivo primario di ogni processo d'integrazione sarà quello di realizzare l'inserimento dei disabili come facenti parte a pieno titolo di un gruppo normale, favorendo, in tal modo, il confronto, la condivisione delle percezioni, dei pensieri e delle azioni. Si attiveranno, perciò, tutta una serie di iniziative ed attività, che brevemente di seguito si evidenziano:

- interazione finalizzata a raggiungere un determinato scopo comune;
- percezione come membro attivo di uno stesso gruppo;
- costruzione di sentimenti positivi nei confronti degli altri membri del gruppo;
- consapevolezza dell'appartenenza al gruppo, come strumento per il raggiungimento di obiettivi complessi e rilevanti;
- identificazione e influenza reciproca tra i membri del gruppo;
- struttura organizzativa specifica con ruoli e compiti;
- condivisione del sistema di aspettative e regole.

La normalità assume, in tal senso, un duplice valore come fine a cui tendere e come strumento di sviluppo e promozione sociale, ed in tale ottica assume sempre più evidenza il concetto di “**autodeterminazione**”.

Infatti, tutti i movimenti a favore dell'integrazione della disabilità, si trovano attualmente in una fase in cui viene riconosciuta al disabile la possibilità di essere protagonista: di poter scegliere, di poter parlare di sé, dei suoi progetti e della qualità della propria vita. La disabilità comincia a non essere più definita solo attraverso un quadro diagnostico statico ed irreversibile. Per tale motivo, vengono presi in considerazione non i deficit, ma le potenzialità e le risorse proprie di ciascun individuo e si accentua l'enfasi sul concetto di integrazione nella comunità, di empowerment e di autodeterminazione. Quest'ultima, presuppone che gli individui siano responsabili delle proprie azioni, che non vi siano altre persone o forze a causare i loro comportamenti e siano in grado di agire solamente secondo la propria volontà.

Diversi autori si sono chiesti se tutto ciò potesse essere applicabile a persone con disabilità dello sviluppo. La risposta sembrerebbe essere positiva in quanto le persone affette da gravi disabilità possono essere supportate ad agire in modo più aderente alla loro volontà. Le decisioni riguardo alla loro vita possono essere effettuate tenendo in considerazione i loro gusti e i loro interessi; le stesse persone possono essere maggiormente poste in grado di agire in base ai propri desideri e volontà.

Infine, considerando il fatto che le azioni autodeterminate contribuiscono, con modalità differenti, alla qualità della vita delle persone, si può anche dire che l'autodeterminazione è un qualcosa che “riguarda le azioni che l'individuo compie facendo scelte e prendendo delle decisioni *sulla qualità della propria vita* senza influenze o interferenze esterne”. In tal senso assume importanza il concetto di *autodeterminazione* nell'intervento e trattamento di individui disabili, poiché il principio cardine del processo di normalizzazione e integrazione è rappresentato dalla possibilità di creare delle condizioni attraverso cui sia possibile sperimentare, vivere le esperienze di vita, scegliere, desiderare, possedere progetti ed ambizioni, nel rispetto dei loro diritti, dei loro orientamenti ed interessi e, più in generale, della loro persona.